

Guarda:
piangono gli dèi
e le dee tutte
il trapasso
del bellissimo
la morte del perfetto

Friedrich Schiller

sette quattordici

LA TRIBÙ DEI MUSI LUNGH

Manuela Trinci

Sembrano una legione di accaniti «Brontolo» cresciuti in altezza. Brontolano perché finisce l'estate, lanciano accuse alla mamma di preferire il fratellino puzzolente, lamentano che nessuno si cura di loro e, tantomeno, della loro disperazione. In compenso rispondono male, diventano stizzosi, queruli, suscettibili, ignorano pesci, gatti e criceti mentre si prefigurano ospiti a vita in un ospizio per brutti. Insomma, si mostrano di pessimo umore, arrabbiati o... qualcosa del genere.

La questione è che verso i nove, dieci anni, ragazzini e ragazzine si considerano arrivati. In altre parole, pensano di saperne parecchio, del mondo, e giudicano ottuso chiunque non se ne renda conto, genitori in prima linea. Se da un lato avvertono ancora la necessità di essere protetti e sostenuti da babbo e mamma, dall'altro sono protesi ad affermare, a qual-

siasi costo, le loro nuove, sudate, indipendenze. Cadono così, spesso, preda di musci lunghi e misteriose ombrosità. I genitori di fronte alle loro creature, divenute improvvisamente mutevoli e intricate, si sentono un fallimento totale. E soprattutto non riescono a capire cosa si celi dietro a tanta palese scontentezza. In realtà, neppure loro, ragazzini e ragazzine, sanno bene perché tutto vada storto e la vita appaia come un disastro. Alcune volte, è vero, ci sono dei motivi concreti: un seno che cresce due misure sotto la media e un naso due misure sopra, un foruncolo rosso sulla guancia oppure tutte le materie scolastiche da recuperare. Altre volte, invece, succede che, sul più bello, quasi a un tratto, arrivi semplicemente il pensiero «sono di cattivo umore». E questo basta per far diventare l'umore nero come ali di pipistrello.

In assoluta buona fede i genitori, vuoi per il gruppo alla



gola nel sentirsi impotenti vuoi per la frenesia della vita moderna, cercano di tirare su il morale ricorrendo a banali «forza, stai allegro!», poi ti passa, ecc.». Frasi ritenute artificiali e sbrigative da alcuni esperti che avvisano come nel ragazzino potrebbe rimanere per sempre l'infelice sensazione che, nel proprio ambiente, non siano tollerati stati d'animo negativi. Saggia osservazione, forse, pur se sorprendente rimane la lunaticità nella quale indugia la tribù dei musci lunghi. Bastano, infatti, invenzioni improvvise, idee stravaganti, esercizi di fantasiosa ortografia, perché anche il ragazzino più uggioso del mondo si dimentichi del proprio umore infernale.

La zona che appare oscura può essere allora il luogo di partenza per un'avventura fantastica e solitaria verso il mondo delle emozioni, delle sensazioni e dei sentimenti. Un viaggio dal quale si fa ritorno cambiati, di dimensioni diverse - nel corpo e nell'anima - proprio come nella storia di Nils Holgersson, esploratore volante, partito insopportabile e tornato insopportabilmente allegro (*Il viaggio meraviglioso di Nils Holgersson*, di S. Lagerlof, Mondadori).

Giorni di Storia
La democrazia compiuta
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
La democrazia compiuta
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Massimo Venturi Ferriolo

CLASSICI

Ma come sono belli gli Dei

Gli dèi della Grecia sono tornati. Gli esseri belli di un paese di fiaba, di una celeberrima poesia di Schiller, sono di nuovo tra noi, in libreria, con i tipi Adelphi. Il libro di Walter Friedrich Otto, *Gli dèi della Grecia*, torna in una nuova edizione arricchita, curata da Giampiero Moretti e Alessandro Stavru, ai quali dobbiamo anche una puntuale postfazione.

Questo libro, comparso nel 1929, segnò una tappa epocale: l'uscita del mito dalle maglie razionalistiche del positivismo, alla ricerca delle acque pure della sorgente a cui attingere per rendere più acuto il nostro sguardo verso le forme del divino. Di forme, infatti, parla Otto, spiegate con chiarezza da Karl Kerényi: un'unità corporeo-spirituale, oggetto naturale della visione; forme ideali, a cui si rivolge l'occhio della mente; forme plastiche e colorate di cui si saziano gli occhi di tutti i Greci. Essi abbracciavano il mondo con lo sguardo, per percepirne le forme, la sua realtà divina. Nessuno, meglio di Plutarco ha saputo definire gli dèi con il significato della stessa parola: visibili e correnti; forme della realtà. Un'idea, per noi, vicina e nello stesso tempo irraggiungibile. Vicina in quanto espressione di forme della natura che cerchiamo, e irraggiungibile a causa della desacralizzazione del nostro mondo. Il monoteismo contempla un dio lontano, portatore di una verità assoluta, percepita spesso, purtroppo, con intolleranza verso quella diversa. I Greci vivevano in prossimità con gli dèi, accogliendo un cosmo religioso ampio, eterogeneo: ricco di figure, pieno di contrasti. La loro visibilità non conosceva confini: noi abbiamo cessato di vederli. Lo scrive Ferdinando Pessoa, negli stessi anni di Otto: «Abbiamo chiuso gli occhi, oppure un velo di nebbia si è insinuato fra noi e loro». Se pronunciamo ancora oggi la parola natura nella totalità del suo significato, lo dobbiamo allo spirito greco: una reminiscenza che viene da lontano, quando l'uomo era tutt'uno con la natura.

Gli dèi della Grecia, dunque, esprimono un Olimpo eterogeneo, supporto di più figure ed espressione dello spirito. Un paesaggio aperto alle esperienze, senza discriminazioni: armonia della diversità. Una cultura che Pindaro riconduce all'unica madre, frantumata in differenti forme divine che fondano una delle più grandi idee religiose dell'umanità. Possiamo dire con l'autore: l'idea religiosa dello spirito europeo. E la facoltà di vedere il mondo nella luce del divino, sorto dalla ricchezza a dalla profondità dell'esistenza. Il testo di Otto è un modello estetico in senso pieno, fondato sulla bellezza eterna delle forme degli dèi omerici, afferrate dalla realtà visibile, quindi vera, a cui si volgevano, grazie alla luce, gli occhi. Scorgevano una realtà effettiva in movimento, dove proprietà essenziali delle cose mutano all'infinito: da tutto può nascere tutto, anche le forme non soggette al divenire, quelle divine, appunto.

L'immagine luminosa degli dèi della Grecia brilla ancora oggi, come una stella dell'Olimpo, contro ogni integralismo e ogni presunzione di verità. Una lezione giunta dalle radici, spesso dimenticate, della nostra cultura. Una chiave per la comprensione del mondo antico, del reale significato del termine *mito*, quello genuino, parola vera spoglia di ogni oscura matrice ideologica. Indica l'evento che si ripete insieme al culto, la grande barriera eretta dall'uomo contro la morte, per accostarsi al divino e tramandarlo, rendendolo eterno con la propria opera: l'arte, la bellezza. L'effimera figura di vivente supera così il passaggio del tempo in una presenza di qualità. Schiller lo ricorda in una poesia: nulla era sacro fuorché la bellezza. Soltanto quando non ci sarà più poesia, arte figurativa, musica o architettura - scrive Otto in posteriore saggio sul mito - «sarà giunta la fine del mito. Ma questo giorno arriverà solo con il tramonto dell'umanità». Mario Untersteiner considerava questo libro il miglior testo mai pubblicato sulla religione greca per il suo quadro esatto del politeismo omerico.

Si stagliano le forme divine di Atena, Apollo, Artemide, Afrodite e Ermete, che confluiscono in Zeus, compendio del divino, suprema potenza dal regno di luce e armonia: po-



Torna in libreria il saggio di Walter Friedrich Otto sulle divinità della Grecia. Ci svela un cosmo religioso aperto, pluralista e tollerante vicino agli uomini e lontano dalle verità assolute dei monoteismi. E in cui il bene coincide con il bello

Apollo tra le Muse del Parnaso nell'affresco di Raffaello nella Stanza delle Segnature in Vaticano

da Afrodite a Zeus: l'Olimpo nei manuali

Per chi volesse saperne di più su miti, riti e dèi dell'antica Grecia, ecco una piccola guida bibliografica di testi utili per orientarsi. Due classici manuali sono ovviamente il più volte stampato *Gli dèi e gli eroi della Grecia* di Károly Kerényi (l'edizione più recente è quella de *Il Saggiatore*); e l'altrettanto noto *I miti greci* di Robert Graves (Longanesi). Di Walter Friedrich Otto, autore de *Gli dèi della Grecia* (Adelphi) di cui parliamo in questa pagina, consigliamo *Il volto degli dèi. Legge, archetipo e mito* (Fazi). E a proposito di miti è appena uscito da Einaudi *Il mito di Edipo. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi* di Maurizio Bettini e Giulio Guidorizzi. Per un'iconologia sull'argomento c'è *Eroi e dèi dell'antichità*, a cura di Luciana Impelluso, che fa parte dell'ottima e illustratissima collana *Electa* di «Dizionari dell'Arte».

Gli dèi della Grecia
di Walter Otto
Adelphi
pagine 348
euro 42,00

La diade Dioniso e Apollo, contrasto tra vicinanza

dell'ebbrezza e lontananza della chiarezza, forma, quest'ultima, del comportamento *distante*

di colui che conosce, di un Olimpo che si oppone all'eccesso dionisiaco per il governo

dell'ordine e della proporzione, viene spogliata da ogni vena romantica e ricondotta, dopo

Nietzsche, nei suoi limiti reali. Risalta la grecità di Apollo, il suo distacco capace, come un

raggio di luce, di prendere le distanze e cogliere la verità tramite il libero sguardo di chi

conosce: il nietzschiano, apollineo, regno del vedere, la capacità di distinguere. Apollo rive-

la il mondo accessibile agli occhi e alla vista. Un mondo che non sappiamo più osservare e

discernere: ecco l'attualità di libri come questo, che «afferrano» e fanno riflettere. Si con-

ferma in queste pagine l'unità di etica e bellezza. Il bene, scrive Otto, «non è la legge di una

volontà assoluta che, come ogni cosa fondata esclusivamente sulla volontà, ne richiama una

avversa, quella cattiva; si tratta piuttosto di ciò che è sensato, necessario e utile nel

contesto generale delle cose. Il bene si fonda infatti sulla natura dell'esistenza umana e del-

l'essere del mondo, ed è quindi inscindibile dal bello - anche perché il bello altro non è

che la natura in sé perfetta, giunta alla completa realizzazione della propria essenza. Per questo

motivo ogni moralità presuppone la chiarezza dello sguardo e il discernimento, e una

delle sue istanze prevede la conoscenza e il rispetto della giusta misura. Ma la misura è la

legge insita nelle cose e nei viventi. Etica e bellezza sono quindi un'unica cosa - come

anche Apollo è in un'unica e medesima persona sapiente, istitutore di ordine e diritto non-

ché musico, dato che tutte queste perfezioni sono solo differenti rifrazioni della stessa luce.

Nella vita dell'uomo e nel mondo la musica di Apollo è la grande educatrice, origine e

simbolo di ogni ordine» (pp.302-303). Parole mitiche, dunque, pesanti per i nostri tempi,

che Aristotele fece sue nel comporre le Etiche, alla ricerca dei fondamenti della *misura*. In

effetti nessun popolo ha saputo connettere la serena gioia di vivere con la profonda gravità

morale, formandone un equilibrio, «lontano dall'intransigenza delle prediche morali», come

ha sottolineato Eduard Meyer. Apparteneva a «un ordine avvolto nello splendore», cioè

al cosmo (p.305). Il lettore può agilmente trarre le sue conclusioni in questa visione del

mondo forse troppo ideale.

Karl Kerényi, storico delle religioni a noi più noto, vide le forme degli dèi di Otto e

scrisse saggi memorabili, tra cui *Religione antica*, pubblicata anch'essa da Adelphi nella stessa

collana. Una collezione davvero straordinaria che ci apre a un mondo luminoso: lo spirito

greco. Il suo nome, *Il ramo d'oro*, s'ispira all'opera di James G. Frazer. Si è aperto lo spazio

per un'estetica del sacro.

la mostra

E il mito scorre sui vasi

Ibbo Paolucci

In una mostra che tratta dei miti greci non poteva mancare Antonio Canova. È lui infatti, il Fidia redivivo, che porge il benvenuto ai visitatori con uno dei suoi capolavori, la statua di Ettore, lo sfortunato eroe troiano che cadrà sotto la spada dell'implacabile Achille, la cui ira funesta «infiniti addusse lutti agli achei».

La rassegna che presenta ben trecento pezzi (*Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, curata da Gemma Sena Chiesa e Ermanno Arslan, aperta fino al 16 gennaio nella sede del Palazzo Reale di Milano, catalogo *Electa*) si articola in sette sezioni, presentando un affascinante percorso che comprende un vasto materiale archeologico di grandiosi vasi prodotti e dipinti nelle officine ceramiche della Magna Grecia tra la seconda metà del V secolo e il IV secolo a.C. Ma non ci sono

soltanto i vasi. Ci sono anche affreschi provenienti da Pompei, Ercolano e Ruvo di Puglia, sculture, gioielli, documenti, libri. A testimoniare di una continuità nel tempo del mito, accanto al capolavoro del maestro di Possagno si trova un'anfora attica con l'effigie del guerriero nell'armatura oplitica. Esempio ancora più suggestivo quello della sala di Medea, dove la sciagurata madre è raffigurata in opere di diversa cronologia, in un'anfora, in un frammento di affresco e in un sarcofago romano, assieme a brani di interpretazione drammaticamente stupenda di Maria Callas nel film di Pier Paolo Pasolini. Una intera sezione è dedicata al mito dipinto, con rappresentazioni delle storie di Eracle, Dionisio, Orfeo, Teseo, del ratto di Europa ad opera di Zeus, eccetera.

Sfortunatamente della pittura greca, che aveva raggiunto livelli altissimi non inferiori a quelli della scultura, non è rimasto nulla. Dobbiamo, quindi, accontentarci della pittura vascolare, che, natural-

mente, è cosa ben diversa, e tuttavia se le creazioni di questo genere ci forniscono un'immagine sia pure pallida del mondo della pittura, la conclusione ovvia è che le opere di quei maestri dovevano essere di una ineguagliabile bellezza. Una rassegna, dunque, a suo modo affascinante, che dovrebbe riscuotere un notevole successo di pubblico se, come scrive la curatrice Gemma Sena, «in questi ultimi anni il mondo classico è ritornato al centro dell'attenzione non solo degli studiosi ma anche dei media e la riscoperta dell'antico come origine del nostro sistema di valori appare per qualche verso sempre più intrecciarsi agli aspetti più nuovi della cultura di oggi».

Ricomposta la celebre Tomba delle Danzatrici da Ruvo, presentata al pubblico per la prima volta. Fulcro della mostra l'esposizione dei pezzi più belli delle collezioni Jatta e Caputi, appartenenti oggi a Banca Intesa e dalla collezione Lagioia di proprietà della regione Lombardia. Acquisizioni recenti e meritorie, che ne hanno impedito la dispersione.